

e i suoi sermoni ispirati ai modelli di frate Girolamo Savonarola (la predica, fonte rara, ma attestata, nella storia della produzione femminile). In ogni caso le citazioni bibliografiche e il ricco apparato critico sollecitano il lettore ad approfondire. Il pregio e l'aspetto più interessante di questa antologia, oltre alla già citata disponibilità di testi rari, è la possibilità di creare legami e richiami non immediati, per valorizzare un patrimonio di voci femminili così ricco.

Laura Venturi

Elizabeth E. GREEN, *Dio, il vuoto e il genere, paradosso cristiano e teologie femministe*, Claudiana, Torino 2023, pp. 148, € 16,00.

Il libro, denso di idee e immagini elaborate dal movimento delle donne, è anche un viaggio attraverso il pensiero femminista degli ultimi sessant'anni sulla nozione di *kenosi*. Le prime due parti introducono un gruppo di studiose, quasi tutte di lingua inglese, poco conosciute o non conosciute in Italia. Nell'ultima parte si affronta la discussione cristiano-buddista e si introduce l'idea di *Sunyata*, che va quasi in parallelo con l'idea di *kenosi*.

Nelle tre parole che compongono il titolo l'autrice individua «il nucleo della fede cristiana» (p. 5).

L'immagine riportata sulla copertina, una teiera che riempie una tazza, ha un legame con l'idea del paradosso che viene introdotto fin dalla prima pagina: nella relazione con il divino lo svuotamento non conduce a un vuoto. La necessità di un allontanamento e di una rinuncia per entrare nella dinamica del discepolato sono riportate nei vangeli (Mt. 10,37, Mc. 8,34, Lc. 14,26, Giov. 12,25) e in Fil. 2,5-11, utilizzando ogni volta parole diverse per esprimere la stessa idea di fondo. La do-

manda cruciale è: «che cosa accade a chi trovandosi in una posizione di svantaggio sociale e materiale non ha affetti e ricchezze da cui separarsi?» (p. 16).

Rosemary Redford Reuther, in un dramma in tre atti ispirato alla tradizione del *midrash*, attraverso il personaggio della Regina dei Cieli spinge il Padre a riflettere sulle modalità con cui il simbolo divino è stato utilizzato dagli uomini come strumento di dominio sulle donne. Dio si ricorda che esistono «altri modi di essere Dio» (p. 22), non ponendosi come un dominatore, ma diventando un liberatore degli ultimi e degli oppressi, come i prigionieri, gli schiavi e le donne. Entra in gioco la figura di Gesù che attua la *kenosi* respingendo la visione monarchica e patriarcale di Dio nel suo rifiuto di «aggrapparsi gelosamente all'essere uguale a Dio» (p. 30). In questo modo non è più dentro una logica patriarcale e può essere considerato un modello valido per le donne.

Per Daphne Hampson la *kenosi* non è accettabile come parte di un *iter* che porta Gesù dalla croce alla risurrezione. La natura eteronoma del cristianesimo non permette la piena autonomia dell'essere, che è centrato su Dio, e nel cristianesimo la maschilità è intrinseca. Non sarebbe quindi possibile utilizzare lo svuotamento in modo liberatorio per le donne. La sua proposta è di un sé centrato sulla relazione e sul connettersi «in modo profondo con gli altri» (p. 40), che potrebbe essere un antidoto al patriarcato.

Anna Mercedes utilizza la sua tradizione luterana come punto di partenza. Per Lutero la croce è il luogo in cui Cristo si svuota per noi. È quindi un Dio di relazione con uomini e donne: un'immagine che aiuta a smontare l'economia binaria che è parte del sistema patriarcale. L'amore di Dio si esprime con l'*agape* e con l'*eros*, inten-

deno con quest'ultimo il desiderio divino di essere *Emmanuel*, Dio con noi; la *kenosi* è espressione di entrambe. Essa si può realizzare nella vita del credente e della credente a patto che, come Cristo, si sia capaci di aprire «uno spazio in cui ognuno e ognuna possa venire a sé» (p. 55).

Sallie McFague, teologa dell'ecofemminismo, allarga il campo delle riflessioni sul tema includendovi tutti gli abitanti del pianeta. La *kenosi* si pone come alternativa alla cultura consumistica. McFague utilizza la parola «sacrificio» per indicare un'etica della moderazione. Anche lei, come Reuther, critica il modello di un Dio sovrano e distante. Ritene che questo modello, presente nella teologia tradizionale, abbia legittimato il patriarcato che, con la sete di potere, ha generato non solo il dominio degli uomini sulle donne, ma anche quello degli esseri umani sulla Terra.

Marcella Althaus-Reid, metodista argentina esponente della teologia della liberazione, introduce una prospettiva *queer*. Accoglie l'idea della *kenosi* del Padre di Reuther: Dio Padre si svuota dal regime eterosessuale che è stato dominante nell'Occidente cristiano e in questo modo intacca il colonialismo e altre forme di dominio che hanno creato povertà materiale e culturale. Descrive la *kenosi* in Gesù come il *coming out* di Dio. Dio in Gesù abbandona sé stesso estraniandosi dall'ordine patriarcale e portando anche il patriarcato a un abbassamento. La proposta della studiosa è che, per trovare la nostra vita, bisogna liberarsi da tutte le idee di genere e sessualità e avere in Cristo una vita che non si aggrappa a luoghi, persone e schemi.

Sarah Coakley arricchisce il dibattito introducendo l'elemento della preghiera contemplativa «intesa come attenzione radicale al Reale» (p. 85), cioè guida alle sue riflessioni. Il paradosso

dello svuotamento per lei va espresso in modo nuovo dal femminismo, superando l'associazione svuotamento-vulnerabilità. *Lempowerment* risiede nella pratica della preghiera, nel dialogo trasformativo, quando stando in silenzio davanti a Dio la *kenosi* si configura come un «luogo di trasformazione del sé che in Dio si espande» (p. 87).

Nella terza parte vengono presentate, mettendole a confronto, le posizioni del filosofo buddista Masao Abe e del teologo cattolico Paul Knitter in un affascinante incrocio di posizionamenti. Le somiglianze e le differenze tra i due spingono ad aperture verso l'intuizione di un altro possibile modo di relazionarsi con Dio.

Dorothee Sölle indica tre tappe nel cammino della *kenosi*, che sono: l'abbandono del mondo con la rinuncia alle cose, l'abbandono di sé con la rinuncia al proprio ego e l'abbandono di Dio, cioè del modo in cui finora si è immaginato Dio. Nell'esperienza dello svuotamento si attiva un cambiamento profondo attraverso l'azione.

I differenti punti di vista delle studiose e degli studiosi sono esposti in modo chiaro, rendendo il libro particolarmente attraente sul piano conoscitivo. Inoltre, per la varietà del materiale presentato, esso stimola una riflessione su nuovi modi di approcciare un concetto non facile. Nella conclusione l'autrice fa il punto sulla dinamica *kenotica*, che le teologhe considerano «più uno spazio che un vuoto» (p. 133). Questo ribaltamento è un'interessante pista di riflessione su un dibattito a cui le studiose femministe hanno dato un valido contributo.

Maria Manca